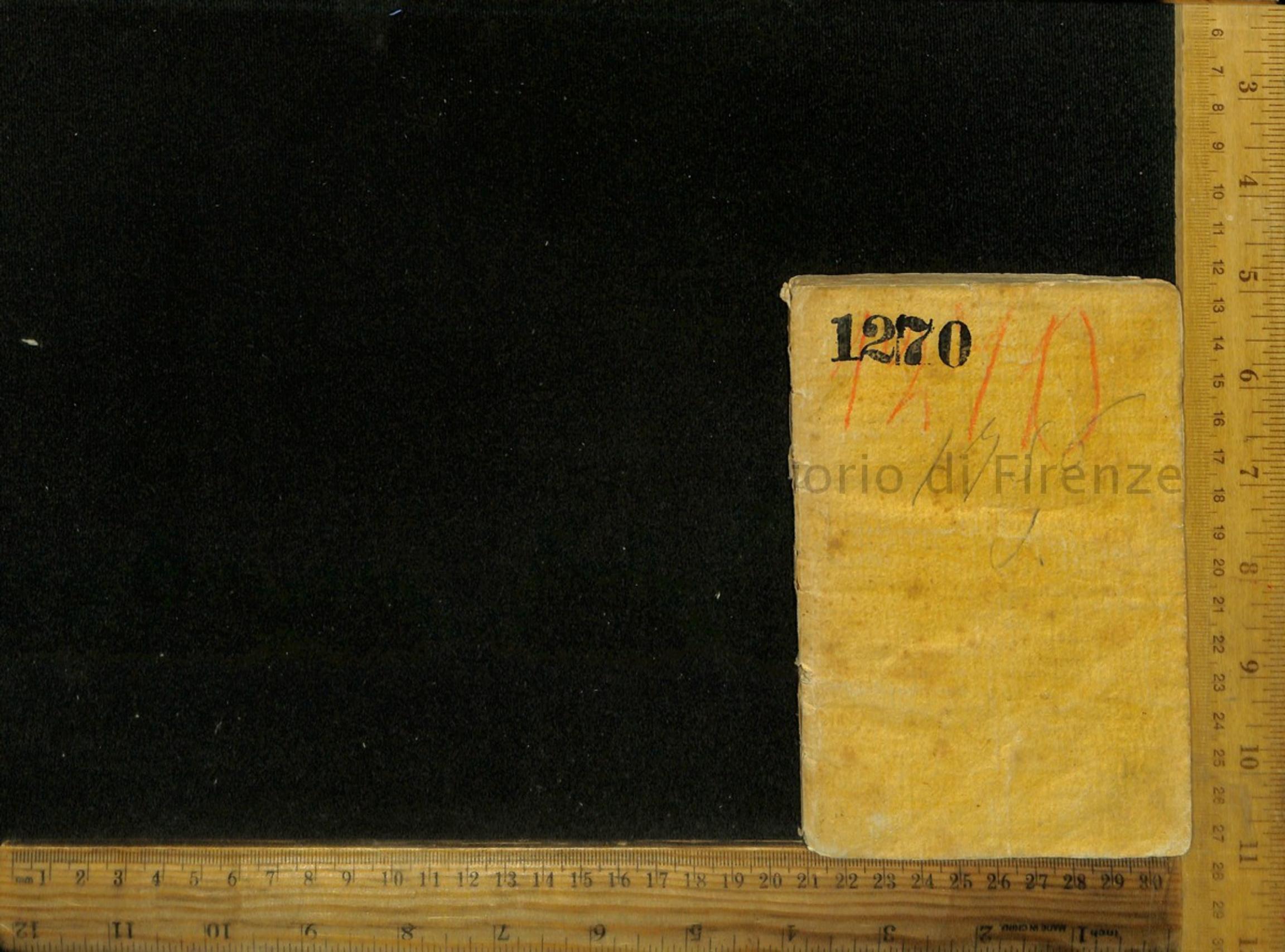


1270

istorio di Firenze



ALESSANDRO
NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL NUOVO

TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

Nell' Autunno dell' Anno 1756.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA
SAC. CES. REAL MAESTÀ

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, EC. E GRAN DUCA
DI TOSCANA.

E-V-1499



5273
N. LIC. DE' SUPER.
di Cosimo Maria Pieri.



ARGOMENTO.

La nota generofisà usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l' azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè iunamorata di Poro, sepe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per qu' sto mezzo nel Trono.

Comincia la rappresentazione della seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell' Idaspe, in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Regia di Cleofide.

Le voci Poco, Numi, ec. sono scherzi poetici, e non sentimenti dell' Autore, che si protestava essere vero Cattolico.



PROTESTA.

Essendo stato necessario l' abb eviare il presente Dramma per accomodarsi alla Stagione, in cui si rappresenta, abbiamo seguitati gli exemplari di quella Città, dove il detto Dramma si è recitato in tempo d' Autunno. Onde speriamo, che il Lettore di buon senso, nel riceverlo in questa forma, avrà la discretezza di credere, che non si è mancato di rispetto al suo celebre Autore, ma che si è servito all' esempio, ed alla necessità.

A 2 AT-

ATTORI.

ALESSANDRO.
Sig. Gregorio Babbi Vir-
tuoso della Real Cap-
pella di S. M. il Re del-
le due Sicilie.

PORO Re di una parte
dell' Indie , amante di
Cleofide .

GANDARTE Generale
dell' Armi di Poro ,
amante di Erisenna .
Signora Orsola Strambi .

CLEOFIDE , Regina di
un'altra Parte dell' In-
die , amante di Poro .
Signora Colomba Mattei
Trombetta .

ERISSENA , Sorella di
Poro .

TIMAGENE Confidente
di Alessandro , e ne-
mico occulto del mede-
simo .
Signora Antonia Girelli .

Inventore de' Balli .
Monsieur Binet .

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Campiello .

Poetria di Pietro Metastasio
Musica di Antonio Vivaldi

MU-

MUTAZIONI DI SCENE .

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di battaglia sulle rive dell' Idas-
pe , Tende , e Carri rovesciati . Sol-
dati dispersi , Armi , Insegne , ed al-
tri avanzi dell' Esercito di Poro dis-
fatto da Alessandro .

Atrio nella Regia di Cleofide .

Gran Padiglione d' Alessandro vicino
all' Idaspe , con vista della Regia di
Cleofide sull' altra sponda del Fiume .

NELL' ATTO SECONDO .

Gabinetti Reali .

Campagna sparsa di fabbriche antiche
con Tende , e Alloggiamenti militari
preparati da Cleofide per l' Esercito
Greco . Ponte sull' Idaspe .

NELL' ATTO TERZO .

Giardini Reali .

Luogo magnifico dedicato a Bacco , con
Rogo nel mezzo , che poi si accende .

A 3

A 4

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia sulle rive dell' Idaspe. Tende, e Carri rovesciati, Soldati disperati, Armi, Insegne, ed altri avanzi dell'Esercito di Poro, disfatto da Alessandro.

Terminata la Sinfonia, si ode strepito d'armi; nell'alzar della Tenda, Soldati, che fuggono.

Poro, innor guardarsi con Spade nude.

Poro. **F**ermatevi, o codardi! Ah con la fuga Mal si compra una vita. A chi ragione? Non ha legge il timor. La mia lventura I più forti avvilitse, io la raviglio, Le calpestate Insegne, Le lacere Bandiere, L'armi disperse, e il sangue, e tanti, et tanti Avanzi dell' insana Licenzia militare tolgon il velo A tutto il mio destino. E' dunque in Cielo Si temuto Alessandro, Che a suo favor può fare ingiusti Numi? Ah si mora, e si scemi Della spoglia più grande Il trionfo a costui. Già visse ossai, Chi libero morì. *In atto d' ucciderfi.*

Gan.

PRIMO

Gan. Mio Re, che fai? Io impediste Por. Involo, amico, un infelice oggetto All'ira degli Dei.

Gan. Vivi alla tua vendetta.

A Cleofide vivi.

Por. Oh Dio: quel nome

Fra l'ardor dello sdegno, Di geloso veleno il cor m' agghiaccia. Ah l'adora Alessandro,

Gan. E Poro l'abbandona?

Por. No, nd, gli si contendea ripone la Spada. L'acquisto di quel core Fino all' ultimo dì ...

Gan. Fuggi, o Signore, Stuol nemico s'avanza.

Por. A tal difesa Inesperto farei.

Gan. Celati almen-

Por. Palese Mi farebbe lo sdegno.

Gan. Oh Dei, s'appressa La schiera ostile. Prendi, e il Real tuo Serto

si leva il Cimiro.

Sollecito mi porgi. Almeo s'inganni Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio?

Gan. E' periglio privato: in me non perde L'India il suo difensor.

Por. Pietosi Dei,

Voi mi toglieste poco, Riserbandomi in lui

A 4

s

A T T O

Sì bella fedeltà, Cinga il mio Serto
si leva il Cimiero proprio, e lo pone
sul Capo a Gandarte.

Quella onorata fronte,
Degna di possederlo, e sia presagio
Di grandezze future:
prende il Cimiero di Gandarte.

Ma non porti con se le mie sventure,
se lo pone sul Capo.

Gen. Benchè frema irata l'onda
Frall'orror di ria procella,
Per salvar la Navicella
S'affatica il buon Navigier.
Perderò per te la vita,
Sprezzero della Fortuna
Ogni dono, ed ogni altra,
Pria ch'io giunga un sol momento
A tradire il mio dover.

S C E N A II.

Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito
de Greci, indi Alessandro.

Por. In vano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi,
in arca di partire.

Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro. E' più sicuro
Col vincitor pietoso, inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Sù, Macedoni, a forza

L'au-

P R I M O

L'audace si disarmi.

Poro volendo si disendere, gli cade la Spada.

Por. Ah stelle ingrate!

Il ferro m'abbandona,

Alef. Olà, fermate:

Abbastanza finora

Versò d'Indico sangue il Greco acciato.

Tregua alle stragi. Aduna a Tim.

Le disperte falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio.

Ne' miei seguaci

Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Tim. Il cenno eseguirò. parte.

Por. (Questi è il rivale.)

Alef. Guerrier, chi sei?

Por. Se mi richiedi il nome.

Mi chiamo Asbjie. Se il natal, sul Gange

Io vidi il primo dì. Se poi ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Alef. (Come ardito ragiona!)

E qual'è mai di Poro

L'indole, il genio?

Por. E' degno

D' un Guerriero, e d' un Re.

Alef. Quai seosi in lui

Destan le mie vittorie?

Por. Invidia, e non timor. Alef. Poro felice

Per sudditi sì grandi. Al tuo Signore

Libero torna, e dagli,

Che sol vinto si chiampi

10 A T T O

Dalla sorte, o da me l'antica pace
Poi terti a' Regni sui,
Altra ragion non mi riserbo in lui.

Por. Se ambasciadore mi vuoi

Di simili proposte,
Poco opportuno ambasciadore scegliesti,
Ale. Generoso però. Libero il passo
Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch'io cingo gli dà la Spada
Ricca di Dario, e preziosa spoglia,
E lei trattando, il donator rammenta.

Por. Il dono si dian fra poco
prende la Spada di Alessandro, al quale una
Comparsa ne presenta subito un'altra.

Mille, e mille ferite,
Qual uso a'danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Sul ciglio
Al donator.
Conoscerai chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma farà tardi allor.

S C E N A III.

Alessandro, poi Timagene con Erisenna incatenata, due Indiani, e seguito.

Ale. O Ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Carat.

PRIMO

Caratteri d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei,
D'Erisenna, che sia!)

Ale. Chi di quei lacci

L'innocente aggrava?

Tim. Questi di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te, fù lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria,

Ale. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Erisenna:
Questa alla libertà, quelli alla pena.

Le Comparsse sciotgono Erisenna, ed incatenano gl'Indianj.

Eris. Generosa pietà.

Tim. Signor, perdona:

Se Alessandro fos'io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Ale. S'io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un'alma imbelli

E' quel ciglio, allor che piange:

Io non venni infino al Gange

Le Donzelle

A debellar.

Ho tosso di quelli allori,

12 A T T O
Che non han fra' miei sudori
Cominciato a germogliar.

S C E N A IV.

Erißena, e Timagene.

Tim. (O) Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. È questo.

Eris. Io mi credea,

Che avessero i nemici

Più rigido l'aspetto,

Più fiero.

Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) Appunto.

Eris. Quanto invidio la sorte

Delle Greche donzelle! Almen fra loro

Fossi nata ancor io.

Tim. Che aver potresti

Di più vago, nascendo in altr' arena?

Eris. Avrebbe un Alessandro anch' Erißena.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui

Fra gli amorosi effanni

Dunque vive Erißena?

Eris. Io!

Tim. Sì.

Eris. T'inganni.

parte con i due Prigionieri Indiani accompagnati dal seguito di Timagene.

SCE-

PRIMO 13
SCENA V.

Timagene.

M A qual sorte è la mia. Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anche in amore
M' oltraggià il merto suo. Piccola offesa,
Che rammenta le grandi. Ei di sua mano
Del mio gran Genitor macchiò col sangue
L'infame mense: e se pentito ei pianse,
Io n'aborrisco appunto
La tiranna virtù, con cui mi scema
La region d'aborrirlo.

Eh l'odio mio
Si appighi al fine. Irriterò le squadre,
Solleverò di Poro
Le cadenti speranze: alla vendetta
Qualche via troverò. Che il vendicarsi
Di un ingusto potere,
Persuade natura anche alle ficerie.

O su gli estivi ardori
Placida al Sol riposa,
O stà fra l'erbe, e i fiori
La pigra Serpe ascola,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Pastor.
Ma se calcar si tente,
A vendicarsi aspira,
E sull'acuto dente
Il suo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.

A 7

SCE-

S C E N A VI.

Artio nella Regia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cle. Perfidi, qual riparo, (*alle Comparse*).
 Qual rimedio adoprar! Mancando ogn'
 Dovevate morir. Tornate in campo, (altro
 Ricercate di Poro.) *partono le Comparse*.

Por. (Ecco l'infida.) Io vengo,
 Regina, a te di fortunati eventi
 Felice apportator.

Cle. Numi! Respiro

Che rechi mai?
 Por. Per Alessandro alfine
 Si dichiarò la sorte. A me non resta,
 Che una vana costanza,
 Che un inutile ardir.

Cle. Son queste, oh Dio,
 Le felici novelle!

Por. Io non saprei
 Perte più liete immaginarne. Il solo
 Inciampo al Vincitor con me si toglie.

Cle. Nè mai termine avranno
 Le frequenti dubbiezze
 Del geloso tuo cor? Credimi, o caro,
 Fidisti pur di me. Por. Di te si fida
 Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
 L'ingannato di noi?

Cle. Ingrato, hai poche prove
 Della mia fedeltà? Comparve appena

Sull'

Sull' Indico confine

Dell'Asia il domator, che il tuo periglio
 Fù il mio primo spavento. Incontro a lui
 Lusinghera m'offersi, acciò coll'armi
 Non passasse a' tuoi Regni. Ad onta mia
 Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
 Fù questa Regia, enon è tutto. In campo

La seconda fortuna
 Vuoi ritentare: l'armi io ti pongo, e perdo
 L'amistà d'Alessandro,
 Di miei lusinghe il frutto,
 De' miei Suditi il sangue, il Regno mio.
 E non ti basta? E non mi credi?

Por. (Oh Dio!)

Cle. Tollerar più non posso
 Così barbari ultraggi.
 Fuggirò questo Cielo. Andrò ramanga
 Per balze, e per foreste
 Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
 Mendicando una morte. I miei tormenti
 Le tue furie una volta
 Finiranno così. *vuol partire.*

Por. Fermati, ascolta.

Cle. Che dir mi puoi?

Por. Che a gran ragion t'offende
 Il geloso amor mio. Se mai di nuovo
 Io ti credo infedel, per mio tormento
 Altra fiamma t'accenda,
 E vera in te l'infedeltà si renda.

Cle. Ancor non m'afficuro.

Giuralo,

A 8

Por.

16 A T T O

Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' Indie è domator.

S C E N A VII.

Erissema accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cle. E Rissena! Che veggio.
Por. Tu nella Regia? ad Eris.

Por. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel Camo.

Eris. Un trionfamento
Mi portò tra' nemici, e un atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.

Cle. Che ti disse Alessandro?

Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei. Sò che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labbro. Oh quanto
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi!
Credo, che in Ciel così parlino i Numi.

Por. (Che importuna!)

Eris. O Regina,
Come dolce in quel volto
Fra lo sfegno guerrier sfavilla amore!

Por. Cleofide da te questo non c'è dice.

Cle. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re: ditegli quanto

A n-

PRIMO 17

Anche fra noi la sua virtù s'ammira:
Ditegli, che al suo piede
Tra le falangi armate
Cleofide verrà.

Por. Come! Fermate. a' Matedoni.
Tu ad Alessandro? a' Cleofide.

Cle. E che per ciò? Non vedo
Ragion di maraviglia.

Por. In questa guisa
Il tuo decoro, il nome tuo s'oscura.
L' India che mai dirà.

Cle. Questa è mia cura.
Partite. a' Matedoni, che partono.

Por. (Io smania,)

Cle. Ah non vorrei, che fosse
Il tuo soverchio zelo
Quel solito timor, che ti avvelena.

Por. Lo tolga il Cielo. (Oh giuramento! Oh pena!)
Cle. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poto mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

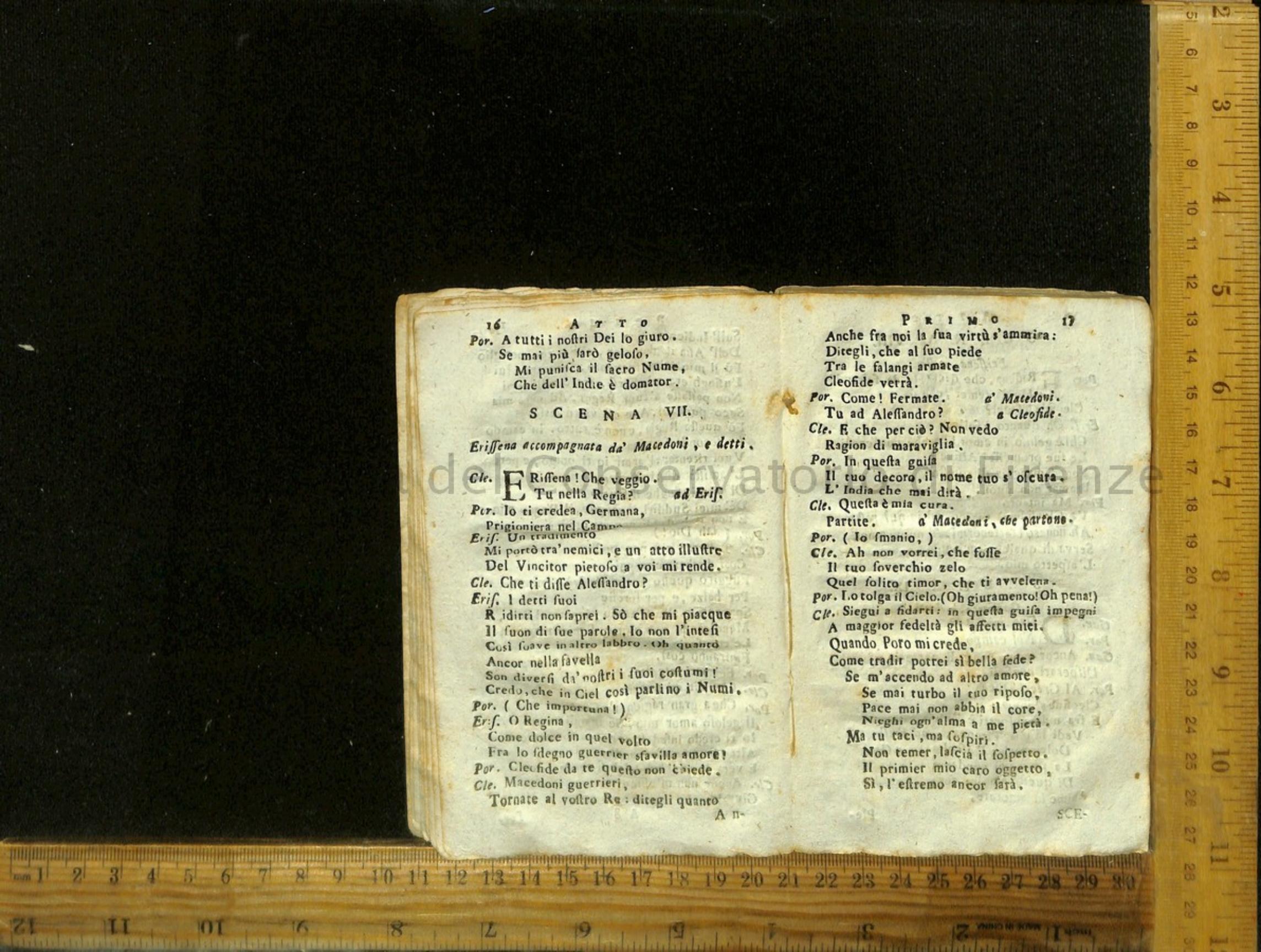
Se m'accendo ad altro amore,
Se mai turbo il tuo riposo,

Pace mai non abbia il core,
Nieghi ogn'alma a me pietà.

Ma tu taci, ma sospiri.
Non temer, lascia il sospetto.

Il primier mio caro oggetto,
Sì, l'estremo ancor farà.

SCE-



S C E N A VIII.

Erißena, e Poro.

Poro. E Rissena, che dici? Ho da fidarmi?
Ho da temer, che sia Cleofide infedel?

Eriß. Oh quanto è folle,
Chi è geloso in amor! Perchè non credi
Le sue promesse? Alfine
Pegno maggior di questo
Bramar non puoi.

Poro. Ma intanto
Và Cleofide al campo, ed io an' resto:
Ah non so trarrevermi. A nuovi amori
Serva di qualche inciampo
L'aspetto mio.

S C E N A IX.

*Gandarte, e detti.**Gan.* D Ove, mio Re?*Poro.* Nel campo.*Gan.* Ancor tempo non è di porre in uso
Disperati consigli.*Poro.* Al Greco Duce

Cleofide s' invia;
E fra mille sospetti è l'alma mia.
Vedi la mia Tiranna, *ad Eriß.*
Dolce parlar l'ascolta, *a Gan.*
La pena poi condanna
Di questo amante cor.
Anime innamorate,

Pie-

Pietose voi parlate,
Se ingiusto è il mio sospetto,
Se vano è il mio dolor.

S C E N A X.

Erißena, e Gandarte.

Gan. Principe alla adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fù estremo;
Or che sciolta ti vedo,
Credimi, estremo è il mio piacer.

Eriß. Lo credo,
Dimmi, vedesti in lugli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro?

Gan. Ancor no'l vidi.
Se alessandro una volta
Giungia veder...

Gan. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eriß. E' ver, mi piace.

Gan. Ti piace! Oh Dei. Mai il tuo Real Germano
Non sai, che la tua mano
Già mi promise?

Eriß. V' so'.

Gan. Non ti sovviene,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?

Eriß. Sì, me 'l rammento.

Gan. Ed or perchè, tiranna,
Hai piacer d'ingannarmi? Er. E chi t' inganna?

Gan. Tu, che ad altri gli affetti

Do-

20 A T T O
Dovuti a me, senza ragion comparti,

Eris. Dunque per bene amarti,
Tutto il resto del Mendo odiar degg' io?

Gan. Chi udi caso in amore uguale al mio?
Er. Amo, è ver; ma meco resta (parte).

La mia fede, ed il mio amore.
Porto anch' io piagato il core;
Ma no'l sà l'amato ben.

Lascerò chi non mi piace;
Seguirò chi più m'accende,
Chi non chiede, e non pretende
La costanza dal mio sen.

S C E N A XI.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe
con vista della Regia di Cleofide
sull' altra sponda del Fiume.

Alessandro con Guardie presso al Padiglione,
e Timagene.

Alef. Non condannarmi, amico,
Perchè mestio mi vedi. Allatua fede
Io svelo, o Timagene il più geloso
Segreto del mio cor. No'l crederai:
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta.

Tim. Ella viene.

Alef. Oh cimento!

Tim. Eccoti in Porto:

Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor. *Alef.* Tolgan gli Dei,
Che

P R I M O 21

Che vinca amor, che ha
La debolezza mia nota a costei.

S C E N A XII.

Si vedono venire diverse Barche per il Fiume,
dalle quali scendono molti Indiani del seguito
di Cleofide, portando diversi doni, e dalla
principale sbarca la suddetta Cleofide
incontrata da Alessandro.

Cle. Cleofide, e detti.
Cle. Io ch' io e' offro, Alessandro,
E quanto di più raro

O nell' Indiche rupi,
O nella vasta Oriental marina
Per me nutre, e colorà
Il Sol vicino, e la seconda Aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All'amistà dovuto,
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Alef. Va' sudditi io non chiedo
Altr' omaggio, che fede; e dagli amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo;
Onde inutili sono
Le tue richezze, o sian tributo, o dono.
Timagene, alle Navi
Tornino quei tesori.

Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani,
che tornino sulle Navi co' doni.

Cle. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir, che a me non rice-

Mi-

A T T O

Miglior sorte sperar de' doni miei. (tire.
Più di quelli importuna io ti farei. vuol par-

Alef. Troppo male, o Regino,
Interpetri il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cle. Ubbidirò. Alef. (Che amabile sembianza!)

Cle. (Mie lusinghe, alla prova.) fidone.

Alef. (Alma, costanza.)

Cle. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non sò come
Le meditate innanzi
Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che d'appresso
La maestà de' guardi suoi guerrieri,
Scuso il timor de' soggiogati Imperi.

Alef. (Detti ingegnosi.) Cle. A te, Signor, non ve-
Rimproverar le mie sventure, e dirti (glio
Le Città, le campagne
Desolate, e distrutte.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del Mondo a' nostri lidi,
Per trionfar coll'armi
D' una femmina imbell'e,
Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto...
Oh Dio? Pur nel mirarti
La prima volta, io m' ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante,
Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.
Spiegai la tua clemenza,
Come se fosse... Eh rammentar non giova

Le mie

P A R T I M E

Le mie folli speranze, i sogni miei,
Che troppo è manifesto,
Qual io son, qual tu sei.

Alef. (Che assalto è questo!)

Cle. Non domando i miei Regni,
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui m' vedo.
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Alef. Nell' udirti, o Regino,
Sì accorta ragionar, vere le accuse
Credei talvolta, e meditale scuse.
Ma il timore ingegnoso,
I tronchi accenti, e le confuse ad arte
Rispettose querele, armi bastanti
Non son per tua difesa. Io da' tuoi Regni
Allontanar non feci
Le mie schiere temute, e vincitrici,
Per lasciarti un asilo a' miei nemici.
Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me... Cle. Che ascolto!
Sei tu, che parli! E mi farà delitto
L' aver pietà d'un infelice amico?
Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D' essere agli occhi tuoi
Orribile così, Signor, perdona
La debolezza mia: Questa sventura
Giustifica il mio pianto,
L' effetti odioosa tanto...
Alef. Ma non è ver. Sappi... t' ingannai, oh Dio.
(M' usci quali da' labbri, Idolomio.)

SCE.

6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

24

A T T O

S C E N A XIII.

Timagene, e detti.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite
Chiedea nome di Poro
Di presentarsi a te.

Cle. (Numi !)

Alef. Fra poco

Avrà l' ingresso. *Tim.* Impaziente ei brama
Teco parlar.

Alef. Ma la Regina... *Tim.* Appunto
Innanzia lei di ragionar desia.

Alef. Venga.

Cle. Poro l' invia!

Chi è mai costui?

Alef. Ti è noto il suo pensiero?

Cle. Pavento assai, ma non sò dirti il vero.

S C E N A XIV.

Poro, e detti.

Por. (**E**ccola, oh gelosia!) *da se vedendo*

Cle. (Poro!) *Geloside.*

Por. Perdona,

Cleofide, s' io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai; ma d' Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cle. (Già di nuovo è geloso. Ardo di fidegno.)

Alef. Parla, Asbite, che chiede

Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa,

N^o

P R I M O

25

Nè vinto ancor si chiama.

Alef. Ebben, di nuovo

Tentl la sorte sua.

Cle. Signor, sospendi

La tua credenza. Asbite

Forse non ben comprese

Di Poro i detti.

Por. Anzi son questi.

Cle. Eh tacì.

(Egli si perde.) Alla mia Regia il passo ad Al,
Volgi qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Por. (Che pena!) A lei

Non fidarti, Alessandro. E' quella infida,
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cle. (Che soffro!)

Alef. Asbite,

Sei troppo audace.

Por. Io n'ho ragion; conosco
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cle. (D' ingelosirsi

Abbia ragion per suo fastigo.) Ascolta.
Forti amante di Poro *a Por.*
Cleofide farà; ma tante volte
Lo ritrovò spengiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo

Iaceti

26 A T T O

Intesi amor, da che lo vidi. Io scopri
Sol per colpa d' Asbite ad Alis.
Un affetto, Signor, con tanta pena
Fin' or tacito.

Por. (Oh infedeltà !)

Ales. (Che ascolto !)

Cle. Ah se il Ciel mi destina
L' acquisto del tuo cor....

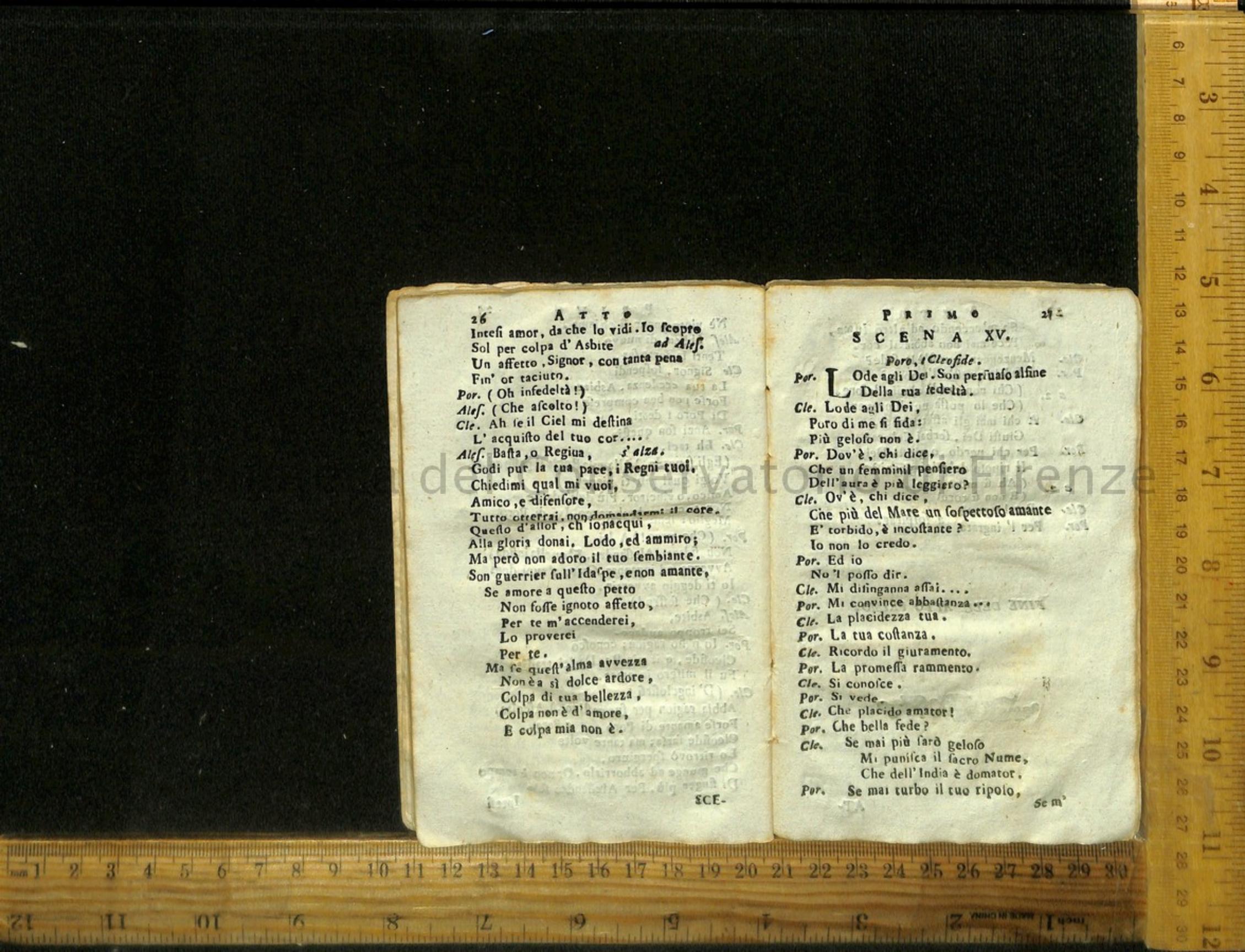
Ales. Basta, o Regiuia, s'alza.
Godi pur la tua pace, i Regni tuoi.
Chiedimi qual mi vuoi,
Amico, e difensore,
Tutto otterrai, non domandarmi il core.
Questo d'allor, ch' ionacqui,
Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro;
Ma però non adoro il tuo sembiante.
Son guerrier sull' Ida'spe, e non amante,
Se amore a questo petto
Non fosse ignoto affetto,
Per te m'accenderei,
Lo proverei
Per te.
Ma se quest'alma avvezza
Non è a sì dolce ardore,
Colpa di tua bellezza,
Colpa non è d'amore,
E colpa mia non è.

SCE-

PRIMO 27
SCENA XV.

Poro, Cleofide.
Por. Ode agli Dei. Son persuaso alfine
Della tua fedeltà.
Cle. Lode agli Dei,
Puro di me si fida:
Più geloso non è.
Por. Dov'è, chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell' aura è più leggiero?
Cle. Ov' è, chi dice,
Che più del Mare un sospettoso amante
E' torbido, e incostante?
Io non lo credo.
Por. Ed io
No 'l posso dir.
Cle. Mi disinganna affai...
Por. Mi convince abbastanza...
Cle. La placidezza tua.
Por. La tua costanza.
Cle. Ricordo il giuramento.
Por. La promessa rammento.
Cle. Si conosce.
Por. Si vede.
Cle. Che placido amator!
Por. Che bella fede?
Cle. Se mai più farò geloso
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è domator.
Por. Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'



6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32

10 11 12

ATTO
34

Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cle. Menzogner, quest'è la fede?
Por. Infedel, quest'è l'amore?

a 2. (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo possa un dì provare)

Cle. A chi mai gli affetti miei
Giusti Dei, serbar fin'ora

Por. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni?

B 2. (Ah si mora,
(E non si torni)

Cle. Per l'ingrato
Por. Per l'ingrata

FINE DELL' ATTO PRIMO.



AT-

ATTO
35

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.
Poro, e Gandsarre.

Por. E passerà l'Idaspe
L'aborrito rival senza contesa?
Gan. Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi Guerrieri, e presso al Ponte,
Che unisce dell'Iadaspe ambu le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agnato avvolto
Troverassi Alessandro, appena giunto
Di quà dal Fiume, ed il soccorso a lui
Dell'Esercito Greco il Ponte angusto
Ritarderà.

Por. Benchè da lui diviso
L'Esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur che in ogn' impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gan. Fra questi appunto
Semind l'immagine
L'odio per lui. Tu questi dalle sponde
Combattendo, divisa. Sul varco angusto
Io festerò del Ponte
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Dirocceranno i nostri
Gli archi di quello, ed i sostegni, in parte

R.

30 A T T O

Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte,
Così là senza Duce
Resteranno le schiere, e senza schiere
Quà il Duce resterà. Compito questo,
Al Fato, e al tuo valor si fidi il resto.
Por. Oh del tuo Re, non della sua fortuna
Fido seguace! E perchè mai del Regno,
Ond' io possa premiarti, il Ciel mi priva!

S C E N A II.

Erisseна, e detti,
Eris. Poro, Gindarte, arriva
Alessandro a momenti.
Por. E Cleofide intanto,
Che fà?
Eris. Corre a incontrarlo.
Por. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.
Gan. E tu non vieni?
Por. Sì, ma prima all'infida
Voglio recar lugli occhi
De' tradimenti suoi tutta l'imgo.
Va', Gindarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi, *parte.*
Gan. (Oh amor le nere ciranno anche agli Eroi!)
Erisseна, lo vedi;
Amor per te m'affanna, e pur no'l credi,
L'onda dal Mar divisa
Bagna la valle, e il Monte:
Va' passeggiara in Fiume,

S E C O N D O 31

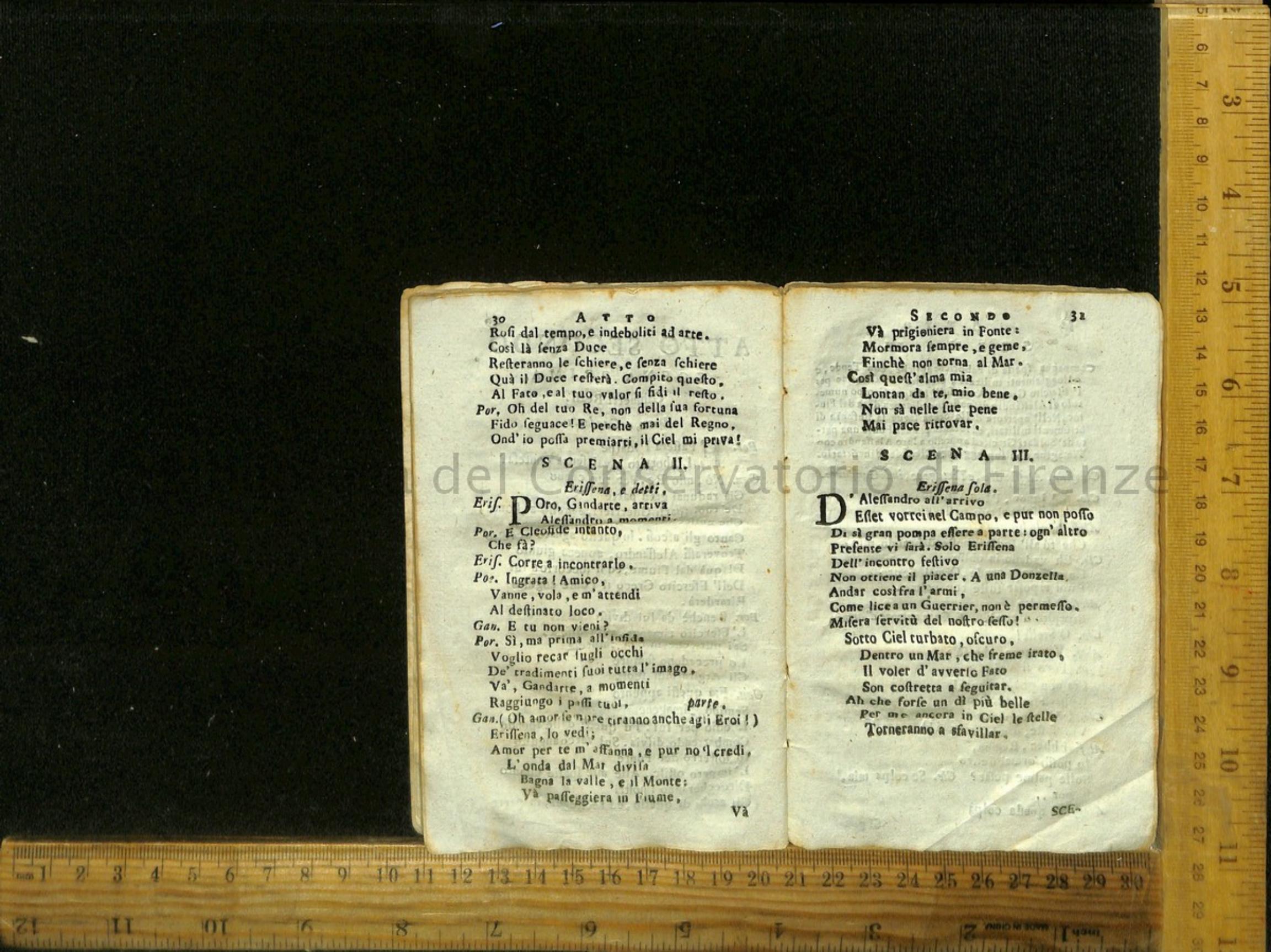
Va' prigioniera in Fonte:
Mormora sempre, e geme,
Finchè non torna al Mar.
Così quest'alma mia
Lontan da te, mio bene,
Non sà nelle sue pene
Mai pace ritrovar.

S C E N A III.

Erisseна sola.
*D'*Alessandro all'arrivo
Elet vorrei nel Campo, e pur non posso
Di sì gran pompa essere a parte: ogn' altro
Prefense vi farà. Solo Erisseна
Dell'incontro festivo
Non ottiene il piacer. A una Donzella,
Andar così fra l'armi,
Come licea un Guerrier, non è permesso.
Misera servitù del nostro sesso!
Sotto Ciel turbato, oscuro,
Dentro un Mar, che freme irato,
Il voler d'avverlo Fato
Son costretta a seguitar.
Ah che forse un dì più belle
Per me ancora in Ciel le stelle
Torneranno a sfavillar.

Va'

SCE-



32 A T T O
S C E N A IV.

Campagna sparsa di Fabbriche antiche , con Tende , e Alloggiamenti militari , preparati da Cleofide per l' Esercito Greco . Ponte sull' Idaspe . Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal Fiume . Nell' apertura della Scena segue la sinfonia di Strumenti militari , ed intanto passa il Ponte una parte de' Soldati Greci , ed appresso a loro Alessandro con Timagene , e poi si praggia Cleofide ad incitarelo .

Cleofide , Alessandro , e Timagene , indi Gandarte .
Cle. S ignor , l' India festiva
Esulta al tuo passaggio .

Alef. Poro non p'no ,
Che fù all' India funesto il brando mio .
Cle. Eh vadano in oblio
Le passate vicende . Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme .

Alef. Ascolto
Strepito d' armi . si sente rumore d' armi ;
Cle. O Stelle !

Alef. Timagene , che fù ?
Tim. Poro si vede
Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso .

Cle. (Ah troppo veri)

Voi foste , o miei timori !)

Alef. Ebben , Regina ,

Io posso ormai sicuro

Sulle palme posar ? *Cle.* Se colpa mia ,

Signor .

Alef. di questa colpa

Si pen-

SECONDO

Si pentirà , chi disperaro , e folle
Tante volte irritò gli sfegni miei . snuda
la spada , e seco Tim. e vanno verso il Ponte .
Cle. (L' amato ben voi difendete , o Dei .) parla .

Entrata Cleofide , Gandarte con pochi seguacitores sul mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco . E intanto , che segue la zuffa nel pianoterra gl' Indiani , e Macedoni alcuni Guastatori vanno di roccando il sudero Ponte . Si vede cadere parte del Ponte . Quei Macedoni , che combattevano sull' altra , & ritirano intimoriti dalla caduta , e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine , dicendo

Gan. Seguitemi , o Compagni . Unico scampo
E' quello , ch' io v' addico . Ah seconde ,
Piegati Numi , il mio coraggio . Illefo
S' io resterò per lo cammino ignoto .
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto .
Si getta dal Ponte nel Fiume , seguito da
suoi Compagni .

S C E N A V .

Poro senza Spada , seguito da Cleofide .

Cle. M' lo ben trattienendolo .

Por. Lasciami . si stacca da Cleofide .

Cle. Oh Dio .

Sentimi , dove fuggi ?

Por. Io fuggo , ingrata ,

L' aspetto di mia sorte . Io fuggo l' ire

Dell' Inferno , e del Ciel congiunti insieme

Contro un Monarca oppresso ,

Da te fuggo infedele , e da me stesso .

Cle.

34 A T T O
Cle. Non lasciami così
Por. Ti lascio al fine
Con l'amato Alessandro.
Cle. E ancor non vedi,
Che per punir l'eccesso
Della tua gelosia, finì incostanza.
Por. Ti conosco abbastanza.

in atto di partire.
Cle. Ingrato, non partir. Guardami, io t'offro
Spettacolo gradito agli tuoi.
Voi dell' Idaspe, voi,
Onde di quel crudel meno infensate,
và per gettarfi nel Fiume.

Por. Cleofide, che fai? Fermati! Oh Dei!
corre per arrestarla.

Cle. Che vuoi?
Por. Deh se tu m'ami,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incostanza
Del geloso mio cot le furie irrita.
Il perderti è tormento;
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non si può soffrire.

Cle. Io vi perdonò, o stelle
Tutto il vostro rigor. Compensa affai
La sua pietade i miei sofferti affanni.
Por. E' questo, altri tiranni,
Il talamo sperato? E' questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze!

Cle.

SECONDO

Cle. Ancor, mio Bene,
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto dei
Dell' ingiusto destin darti una prova
Maggior d'ogn' altra. In sacro nodo unti
Oggi l' India ci vegga: è questo il punto
De' tuoi dubbi gelosi ultimo sia.

Porgimi la tua destra, ecco là mia.

Por. Ah qual tempò, qual luogo,
Quali auspici funesti

Per invitarmi a tanto ben scegliesti?

Cle. Prendi della mia fede,

Prendi il peggio più grande?

Por. In tal momento

La mia sorte infelice io non rammento.

Por. Sommi Dèi, le giusti siete;

Proteggete il bel destino

D' un' amor così pudico.

Proteggete . . .

Cle. Ah, mio ben, giunge il Nemico.

Por. Vieni. Quest'altra via

Involareci potrà . . . Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso, agl' infelici

Son pur brevi i contenti;

Cle. Io non ispre

Figurarmi uno scampo. A tergo il Fiume,

Alessandro ci arresta

In quella parte, e Timagene in questa.

Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei vedrassi

La Consorte di Poto

Preda de' Greci? Agl' impudici sguardi

B 2

Mise-

36 A R T O
Misero oggetto? Alle insolenti squadre
Scherno servil? Chi sà qual nuovo amore,
Qual Talamo novello... Ah ch'io mi sento
Dall'infano furor di gelosia
Tutta l'alma avvampar.

Cle. Sposo, un momento
Ci resta ancor di libertà. Risolvi,
Un cosinglio, un ajuto.

Por. Eccolo. E questo impugna uno stile.
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Elisi in sulla foglia
Senza

Cle. Come i

Por. Sì, mori: oh Dio! vuol ferirla, e si ferma,
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'ufficio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah Sposa,

Ah dell'anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo? e chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattenere il pianto.
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cle. Oh tenerezze! Oh pene!

Por. Ecco i nemici guardando dentro la Scena.
Perdona i miei furori,
Adorato mio ben, perdona, e mori,
vuol ferirla.

SECONDO 37

SCENA VI.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro, lo trattiene, e lo difarma, Soldati Greci, e detti.

Alef. C Rudel, t'arresta.

Cle. C (Aita, o Stelle.)

Alef. E d'onde

Tanto ardimento, e tanta

Temerità?

Por. Dal mio valor, dal mio

Carattere sublime.

Cle. (Oh Dio, si scuopre.)

Por. Io sono...

Cle. Egli è di Poro

Fedele executor. Di Poro è ceano

La morte mia.

Alef. Ma non doveva Asbite

Eleguir tal comando.

Por. Or più non sono

Quell'Asbite, che credi,

Cle. Egli sostiene

Le veci del suo Re, perciò si scorda ad Alef.

D'essere Asbite Eh rammentar dovresti,

Che suddito nascesti, e che non basta a Poro.

Un comando Real, perchè in oblio

Tu ponga il grado tuo. (Taci, ben mio.) piano.

Por. Nò, più tempo, o Regina,

Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,

Che nulla mi sgomenta il tuo potere.

Sappi...

SCE-

B 3

SCE-

01 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

SECONDO

39

Meco rimanga.
Cle. (In libertà potessi,
 Senza scoprirlo, almen dargli un' addio.)
Por. (Potessi all' idoli mio
 Libero favellat.)
Cle. De' casi miei,
 Timagene, hai pietà?
Tim. Più che non credi.
Cle. Ah se Poro mai vedi,
 Digli dunque per me, che non si scordi
 Alle lventure in faccia
 La costanza d'un Re, mi soffra, e taccia.
 Digli, ch' io son fedele,
 Digli, ch' è il mio tesoro,
 Che m' ami, ch' io l' adoro,
 Che non disperi ancor.
 Digli, che spero il fato
 Placar col mestò pianto;
 Che si confoli intanto,
 Costante a il primo amor.
 parte con le Guardie.

SCENA IX,

Poro, e Timagene.

Por. T' amerezze ingegnole!
Tim. Amico Asbite,
 Siam pur soli una volta.
Por. E con qual fronte
 Mi chiami amico!
 Al mio Signor prometti
 Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni.

B 4

A T T O

S C E N A VII.

Timagene, e detti.

Tim. LE Greche schiere,
 Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna
 Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
 Rea dell' infidia.
Por. Ella è inocente. Ignora
 Le fù la crama. Il primo autor sonio:
 Tutto l' onor del gran disegno è mio.
Cle. (Ahimè !)
Ales. Barbaro, e credi
 Preg o l' infedeltà?
Cle. Signor, s' io mai ...
Ales. Abbastanza palese
 Per l' insulto d' Asbite
 E' l' innocenza tua. Per me, Regina,
 Sarà noto alle schiere, lo passo al Campo.
 Sia da qualsunque insulto
 Cleofide difesa; e questo altero
 Cust dito rimanga, e prigioniero. *Tim.*

Por. Io prigionier! *Cle.* D'hi lascia
 Asbite in libertà. Sua colpa alfine
 È l' esser fidu a Poro. Un tal delitto
 Non meritò il tuo sfegno.

Ales. Di sì bella pietà si refe indegno, parte

S C E N A VIII.

Cleofide, Poro, e Timagene.

Tim. M' Acedoni, alla Regia
 Cleofide si fcorga, e intanto Asbite

Meco

de' pochi salvatori

11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

3

4

5

6

7

8

9

10

11

A T T O 2

Chi può di te fidarsi?
Tim. Io mille prove
 Ti darò d'amista. Va' la mia cura
 Prigionier non t'arresta;
 Libero sei, la prima prova è questa,
Por. Ma come ad Alessandro
 Discollerai...
Tim. Questo è mio peso. A lui
 Una fuga, una morte
 Finger saprò. Frattanto
 Sollecito e nascosto
 Tu ricerci di Poro, e reca a lui
 Questo mio scialo. *Tim.* Ma m'aspetta più fido
 cava un foglio.
 Non sò trovar di te. Digli, che in questo
 Vedrà le mie dilculpe,
 Vedrà le sue speranze.
gl' dà il foglio.
Por. Amico, addio.
 Dai legami di ciolto.
 L'impeto già de' miei furori ascolto.
 Destrier, che all'armi usato
 Usci dal chiuso albergo,
 Scorre la Selva, e il Prato,
 S'agita il crin sul tergo,
 E fà co' tuoi meritì
 Le valli risuonar.
 Ed ogni suon, che ascolta.
 Crede, che sia la voce
 Del Cavalier feroce,
 Che l'anima, a pugnar.

SCE.

SECONDO

SCENA X.

Timagene.

*D'*Alessandro in difesa,
 Sempre così non veglieranno i Numi,
 Un insidia felice
 Spero fra tante, onde mi sia permesso
 Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso.
 Scherza a quell'amo intorno
 L'abitrator dell'onda,
 E lascia sulla sponda
 Deluso il Pescator.
 Ma' giunge quel momento,
 Che nel fuggir s'intriga,
 E il Pescator contento
 Si riconsola allor.

SCENA XI.

Appareamenti nella Regia di Cleofide.

Cleofide, e Gondarte.

Gav. E tentò di svenarti. E a questo eccesto
 Del geloso mio Regiunse il furore?
Cle. Fè trasporto d'amor.
Gan. Barbaro amore.
Cle. Ma giacchè il Ciel pietoso
 Dall'onde ti salvò, perchè qui vieni
 Nuovi perigli ad incontrar! Tu vedi
 Qual'armi, quai Custodi
 Circondan questa Regia.
Gan. E in altra parte

B 5



6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
309
10

11

A T T O
43 Neghittoso restar dovrà Gondarre?

Cle. E se intanto Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien. Parti.
Gan. Non fia
Mai ver, ch'io t'abbandoni.
Cle. Ah dal suo figlio
Celati per pietà.
Gan. Numi consiglio.

S C E N A XII.

Alessandro. *E detti.*
Ales. *P*er salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano
D'un Campo vincitor l'impero infano.
Non intende, non ode,
Non conosce ragion: la rea ti crede,
E minacciando, il sangue tuo richiede.
Cle. Abbiato pur. Dell'innocenza oppressa
Nè l'esempio primiero,
Nè l'ultimo sard. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *vuo partire.*
Ales. Eh no, r'arresta.
Non soffriò, che sia
Oppressa in faccia mia
Cleofide così. Mi resta ancora
Una via di salvarti. Io te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me. Sarai mia Sposa.
Cle. Io Sposa d'Alessandro!

(Che

S E C O N D O

43

(Che dirò!)
Ales. Non rispondi?
Cle. E grande il dono,
Ma il mio destin... La tua grandezza... Ah
Un riparo migliore. (cerca)
Ales. E qual riparo,
Quando il Campo ribelle
Una vittima chiede?
Gan. Eccola. *Si scopre ad Alessandro.*
Cle. (O stelle!)
Ales. Chi sei?
Gan. Porto son io.
Ales. Ebben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono. O ad insular ritorni
L'infelice Regina?
Gan. A che mi vai
Rimproverando un d' speraro cenno
Fra' tumulti dell' armi in mezzo all' ire
Mal concepito, mal inteso, e forse
Crudelmente eseguito? E' a me palese
L'inumana richiesta
Del Campo tuo, che lei vuol morta, e venga
Ad offrirmi per lei. Porto all' infana
Greci barbarie un Regio capo in dono.
Io la vittima sono.
Se il reo si chiede, io meditai l' inganno.
In me punir dovere
L' insidie, i tradimenti:
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.
Ales. (Oh coraggio, oh fortezza!)
Cle. (Oh fede, che innamora!)

B 6

Gan.

del conservatorio di Firenze

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

A T T O

44 Gon. (Il mio Re si difenda, e poi sì mora.)

Alef. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù?)

Gan. Che fai? Che pensi
Per disciogliere Asbite,
Per la vita di lei bastar ti deve,
Ch'offra un Monarca alle ferite il petto.

Alef. Nò, Poro, quest'offerte io non accetto.
Teco libero Asbite

Ritorni, o Poro. E quell'istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sfegno de' Greci anche t'involi.

Gan. Ma qui frattanto infre i perigli avvolta
Cleofide dovrà...

Alef. Ma tutto ascolta:
Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei salvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece,
La meritasti assai. Dall'atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo;
Onde a te (non sò dirlo) a te la rendo.

Cle. Oh clemenza! Gan. Oh pietà!

Alef. D'Asbite io volo
A disciogliere i lacci. Andate, amici,
E serbatevi altrove a'dì felici.

Se è ver, che t'accendi a Gan.
Di nobili ardori,
Conserva, difendi
La bella, che adori,
E segui ad amarla,

S E C O N D O

49

Cn'è degna d'amor.
Di qualchè mercede
Se indegno non sono,
La man, che lo diede,
Rispetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor.

S C E N A XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Erisenna.
Cle. Chi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni!
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni.

Gan. Di vassallo, e d'amico
Ho compito al dover. Pensiamo intanto
Quale asilo alla fuga
Sarà miglior.

Cle. L'arbitrio della scelta (quanto
Rimanga a Poro. E ancor non viene? Oh,
L'attendero è penoso! Eccolo, io sento...
Ma nò, giunge Erisenna.

Gan. O come asperso
Ha di lagrime il volto!

Cle. Eh non è tempo ad Eris. che sopraggiunge,
Di pianto, o Principessa. E' stanco alfine
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira,
Consolati con noi. Libero è il varco
Al nostro scampo, e libera mi rende
Al mio Sposo, Alessandro: andremo altrove
A respirar con Poro aute felici.

Eris. Ah, che Poro morì.

B 7

Cle.

A T T O

48
Cle. Come?
Gan. Che dici?
Cle. M' ha tradita Alessandro.
Eris. Ei di se stesso
Fù l' uccisor.
Cle. Quando? Perchè? Finisci
Di trahi germi il cor.
Eris. Sai che rimase
Creduto Asbite a Timagene in cura.
Cle. Ebben?
Eris. Cinto da Greci
Lungo il Fiume, alle Tende
Andava prigionier, quando ⁶ fuisse
Con imperio improvviso, ed i sorpresi
Improvidi Custodi urtò, divise,
Fra lor la via s' aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerso.
Gan. Privo di te, servo de' Greci, in odio
Ebbe Poro la vita? *a Cle.*
Cle. I suoi furori
Mi predicean qualche funesto eccesso.
Gan. Ma d' onde il tali? *ad Eris.*
Eris. Da Timagene istesso. *parte.*
Cle. Che mi giovò sull' Are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all' ingiustizia vostra
Non son dovute. E se governa il caso
Tutti gli umani eventi,
Vi usurpare il timor, Numi impotenti.
Gan. Ah che dici, o Regina. Un mal privato
Spesso

S E C O N D O 49
 Spesso è pubblico bene,
E v'è sempre ragione in ciò che avviene,
Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti. *parte.*
Cle. A che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno,
Millerà, già perdei. Si perda ancora
La vita, che mi avanza,
Dov'è più di periglio, o di speranza.
Se il Ciel mi divide
Dal caro mio Sposo,
Perchè non m'uccide
Pietoso
Il martir.
Divisa un momento
Dal dolce tesoro,
Non vivo, non moro;
Ma provo il tormento
D'un viver penoso
D'un lungo morir.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



48 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Poro incontrandosi in Erißena.

Poro. E Rissena.

Eris. Che miro!

Poro, tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido Fiume

Salvo ti trasfe?

Poro. Io non intendo. E quando
Frail' onda io mi troval?

Eris. Ma tu pur sei

Il finto Asbite.

Poro. E per Asbite solo

Mi conosce Alessandro.

Son noto a Timagene.

Eris. Ebben da questo

Si pubblicò, che disperato Asbite

Nell'Idalpe morì.

Poro. Eola ingegnosa,
Che d'Alessandro ad evitar lo sdegno

Timagene inventò.

Eris. Lascia, ch'io vada

Di sì lieta novella

A Cleofide...

Poro. Ascolta. In fin ch'io giunga

Uno disegno a compir, giova, che ognuno

Mi creda estinto; e più che ad altri, a lei

Con-

TERZO 49

Convien celare il ver: senti, ritrova
L'amico Timagene; a lui dirai,
Che del Real Giardino
Nell'ombroso recinto, ove ristagna
L'onda del maggior Fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. La del suo foglio
Può valermi l'offerta: io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Eris. O Dio!

Poro. Tu impallidischi? E di che temi? Hai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?

Eris. Nò, ma pavento...

Chi sà... può Timagene
Non credermi, tradirci...

Poro. Eccoti un pugno, cosa un foglio.
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo,
Vergato di sua mano, un foglio, in cui
Mi stimola all'insidia; e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati mia Germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio un sangue istesso.
Io dà il foglio, e parte.

SCENA II.

Erißena, poi Cleofide.

Eris. SÌ funesto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trasfatto per me cade Alessandro.

Pal-

50 A T T O

Palpito, e tremo.

Cle. Immagini dolenti
Deh per pochi momenti
Partite dal penier!

Eris. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi alfine
E' virtù necessaria alle Regine.

Cle. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

Eris. (Lagrime intempestive !
Mi fà pietà; le vorrei dir, che vive.)

S C E N A III.

Alej. Alessandro, e dette.

Alej. R Egina, è dunque vero, (come
Che non partisti? A che mi chiami?) E
Senza Poro qui sei?

Cle. Mi lasciò, lo perdei.

Alej. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

Cle. Ove? Con chi? Mi veggio
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

Alej. Che far poss'io?

Cle. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta.

Tu me l'offristi, il fai.

Eris. (Sogno, o son destra!)

Alej. (Oh sorpresa, oh dubbiezza!)

Cle. Son vicina, a perir; tu puoi salvarmi;
E la risposta ancora

Su'

T E R Z O 51

Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?
Ale. Vanne. Al Tempio, verrò. Sposo m' attendi.
parte.

S C E N A IV.

Cleofide, ed Erisse.

Eris. Cleofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir; ma n'hai ragione,
Allorchè acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.

Cle. Il consolarsi alfine

E' virtù necessaria alle Regine.

Eris. Quando costa sì poco
L'uso della virtude, a chi non piace?
Cle. Forse il tuo cor non ne faria capace.
Eris. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.

Cle. Vorrei vederti

Piu' cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose.

Il più sicuro è sempre

Il Giudice più tardo;

E s'inganna chi crede al primo sguardo.
Se troppo crede al ciglio

Colui, che va per l'onde,

In vece del naugilio

Vede partir le sponde,

Giura, che fugge il lido,

E pur così non è.

SCE-

Erißena, poi Alessandro con Guardie.

Eris. Chi non avria creduto
Verace il tuo dolor? Or va', tifida
Di chi mostrò sì grande affanno. E noi
Ci lagneremo poi,
Se non credon gli amanti
Alle nostre querele, a' nostri pianti,
Ma ritorna Alessandro. O come in volto
Sembra sdegnato. Io temo,
Che non gli sia palese
Quanto contien di Timagene il foglio.
Ales. Oh temerario orgoglio!

Oh infedeltà! Ma non avrei potuto
Figurarmi Erißena,
Tanta perfidia.

Eris. (Ah di noi parla!) E quale,
Signore, è la cagion di tanto sdegno?
Ales. Olà, qui Timagene. *parte una Comparsa.*

Eris. Ei sol di tutto
E' la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento. *le dà il foglio*

Ales. E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eris.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

Eris. A me la chiede,
Chi a me finor la rinfacciò?

Ales. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Ales. Di questo ardire intesi,
Non d'altra insidia.

Eris. (Oh inganno!
Il timor mi tradi..)

Ales. Poro, se ingano
Sull' Idaspe Alessandro
D' opprimer si sentì, colpa non obbi,
Tutto il Messo dirà. Ma tu s' arriano
Non avviliti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai
Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel! Sì, di tua mano
Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Ales. Ma dónde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo Guerrier, che in vano
Ricercando di Poro, a me lo diede.
(Cielo, il Germano!)

Ales. A chi darò più fede?
Parti Erißena.

Eris. Ah tu mi scacci! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto.

Ales. Eh non doletti tanto. Un dubbio alfine
Sicu-

54 A T T O

Sicurezza non è.
Eris. Sì, ma quell'alme,
 Cui nutrisce l'onor, la gloria accende,
 Il dubbio ancor d'un tradimento offende
 parte.

S C E N A VI.

Timagene, poi Alessandro.

Al. Per qual via non pensata
 Mi scopre il Cielo un traditor! Ma viene
 L'infido Timagene. Io non comprendo,
 Come abbia cor di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re, sò che
 Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.
 Le ribellanti schiere
 Ricomposi, e sedai. Le Regie nozze
 Puoi lieto celebrar.

Ales. Non è la prima
 Prova della tua fè. Solo un consiglio
 Da te desfo. V'è chi m'insidia, è noto
 Il traditore, e in mio poter si trova,
 Non ho cuor di punirlo,
 Perchè amico mi fù. Ma il perdonargli,
 Altri potrebbe a questi

Tradimenti animar. *Tim.* Eh di clemenza
 Tempo non è. La cura
 Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
 Saprà nuovi strumenti
 Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,
 Palese il traditor, scuoiprolo ormai.

Ales. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
 gli dà il foglio. *Tim.*

T R R Z O 55

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah sò perdut' Asbite
 Mancò di fè.) restò confuso.

Ales. Tu impellidisci, e tremi?

Tim. Ah, Signore, al tuo piè... s'inginocchia.

Ales. Sorgi. Mi basta
 Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
 Nel mio perdono, e conservando in mente
 Del fallo tuo la rimembranza amara,
 Ad esser fido un'altra volta impara.

In altro Mare
 Scosso da fiera
 Crudel procella,
 Allor che pare,

Che il Legno pera,
 Si placan l'onde,
 Ed alle sponde
 Lieto sen vâ.

Così placato
 Lo fdegno mio,
 Sperar vogl' io,
 Che al primo enore
 Quel core ingrato
 Tornar saprà.

S C E N A VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. Oh Perdono! Oh delirto!
Poro. Qui Timagene, e solo Amico, il Cielo
 Giacchè a te mi conduce....

Tim. Ah parti, Asbite,
 Fuggi da me.

Poro.

56 A T T O

Por. Se d' Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar...

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio...

Tim. L'aborro, lo calpesto. *lacerà il foglio.*
E la mia debolezza in lui detesto. *parte.*

S C E N A VIII.

Poro, poi Ganderde.

Por. Ecco spezzato il filo
Debolissimo filo, a cui's attenne
Finor la mia speranza.

entrando, s'incontra in Ganderde.

Gan. Mio Re, tu vivi

Por. Amico,
Posso della tua fede

Afficurarmi ancor?

Gan. Qual colpa mia

Tal dubbio merito?

Por. Ganderde, è tempo

Di darmene un gran peggio. Il brando stringi,
Ferisci questo sen. Da tante morti

Libera il tuo Sovrano,

E togli questo ufficio alla sua mano.

SCE.

T I S S O 992
S C E N A IX.

Erissona, e detti.

Eris. Quì di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Iméneo *a Por.*
Stringe Alessandro all' infedel tua Sposa.

Por. Come?

Gan. E fia ver?

Eris. A celebrar le Nozze

Manchan pochi momenti.

Por. Udiste mai.

Più perfida incostanza?

Cadrà per questa mano,

Cadrà la coppia rea.

Gan. Che dici?

Por. Il Tempio

E' comodo alle insidie: me fedeli

Sen di quello i Ministri. Andiamo.

Eris. Oh Dio!

Gan. Forse la tema è vana.

Por. Ah Ganderde, ah Germana,

Io mi sento morir. Gelò, ed avvampo

D'amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo

Di tenerezza, e d'ira, ed è sì fiero.

Di sì barbarie smanie il moto alterno.

Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno.

Dov'è? Si affretti

Per me la morte,

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi?

Spe-

58 T E R Z O

Sposa infedel.

Lo credo appena;

L'empia m'inganna.

Quest'è una pena.

Tropo tiranna l'ira.

Questo è un tormento.

Tropo crudel.

S C E N A X.

Eriſſeno, e G andarte.

Eriſſ. G andarte, in questo ſtato

Non laſciarlo, ſe m'ami.

Gan. Addio, mia vita,

Non mi porre in ūno

Se queſto fuſſe mai l'ultimo addio,

Ah ſe mai morir degg'io

Da te lungi in tal momento,

La mia fede, e l'amor mio

Io ti laſcio, o caro ben.

Qualche volta ti ſovvenga

Di chi tu ſprezzaiſti tanto,

Se non morro il tuo bel pianto,

Un ſofprio io chiedo almen.

S C E N A XI.

Eriſſeno,

D' inaspettati eventi

Qual ſerie è queſta! Oh Come

L'alma mia non avvèzza

A ſi ſtrane vicende

Si perde, ſi confonde, e nulla intende.

T E R Z O

59

Io ſon qual Paſtorella

Smarrita per la ſelva,

La voce d'ogni belva

Tremare il cor mi fa,

Di notte oſcura in ſeno

Sperar un raggio almeno

D'amica face, o ſtella

Queſt'alma mia non ſà.

S C E N A XII.

Luogo magnifico dedicato a Bacco, con Rogo
nel mezzo, che poi ſi accende.

A leſſandro, e Cleofide, Guardie, Popolo, e

Miniftri del Tempio, Poro

in diſparre.

Cle. N ell' odorata Pira

Si destuſo le fiamme.

Li Miniftri accendono, il Rago.

A leſſ. Si unifcano, o Regina,

Ormai le deſtre, e delle deſtre il nodo

Unifcano i noſtri cuori,

accostandole in atto di darle la mano.

Cle. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.

A leſſ. Come!

Por. (Che aſcolto!)

Cle. Io ſui

Conforſte a Poro. Ei più non vive. Io deggio

Su quel Rogo morir. Se t'ingannai,

Perdonami, Alessandro: il ſacro rito

Non ſperai di compur ſenza ingannarti.

Temei

60 A T T O
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui si adempia il Sacrificio appieno.

andando verso il Rogo.

Alef. Ah no'l deggio soffrir. vā per arrestarla.
Cle. Ferma, o mi sveno. impugna uno stile.

Alef. Stelle, che far degg'io!

Cle. Ombræ dell' Idol mio,
Accogli i miei sospiri,
Se giri intorno a me!

S C E N A U L T I M A

Timagene, poi Gandarte, indi Eriiffena, e detti.
Tim. Q UÌ prigioniero.

Giunge Porro, mio Re.

Cle. Come!

Alef. È fia vero!

Tim. Sì, nel Tempio nascoso,
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitro. Ecco, che viene.

esce Gand. prigioniero fra le Guardie.

Cle. Dove, dov'è il mio bene? getta la spilla.

Tim. Non lo ravvisi più?

Alef. Vedilo.

Cle. Oh Dio!

M'ingannate, o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah si mora una volta
S'incontri il fin delle sventure estreme.

in atto di gettarsi sul Rogo.

Por. Anima mia, noi moriremo insieme. la sciene.

Cle. Numi! Sposo! M'inganno

For.

T E R Z O 61

Forse di nuovo! Ah l'Idol mio tu sei.

Por. Sì, mia vita, son io

Il tuo barbaro Sposo,

Che inumano, geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona... volendosi inginocchiare.

Cle. Ecco il perdono in questo ampiolesco.

Alef. O strano ardore!

Por. Or delle tue vittorie

Fa' pur uso, Alessandro.

Sia qual tu vuoi, ma sia

Sempre degno d'un Re la forte mia.

Alef. E tal sarà. Chi seppe

Serbar l'animo Regio in mezzo a cente

Ingiurie del destin, degno è del Trono.

E Regni, e Spolia, e libertà ti dono.

Cle. Oh magnanimo!

Gan. Oh grande!

Por. E ancor non sei

Sazio di trionfar? Già mi togliesti

Dell'armi il primo onore.

Basti alla gloria tua, lasciami il core.

Sugli affetti, sull'alme

Il tuo poter si stende.

Cle. E qual mercede

Sarà degno di te?

Alef. La vostra fede.

Por. Vieni, vieni, o Germana, vedendo Eris.

Al nostro Vincitore. Ah tu non sai

Quai

62. A T T O
Quai doni, qual pietà...
Eris. Turto ascoltai.
Por. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte
Colla man d'Erisseña
Premi il valor.
Alef. Da voi dipende. Intanto
Ei, che sì ben sostenne un finto Impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Sulla seconda parte,
Ch'oltre il Gange io domasi, regni Gandarte.
Eris. O illustre Eroe!
Por. Io non saprò giammai
Da te p... eccutor redere
Saro de' cenni tuoi. Guidami pure
Sugli estremi del Mondo: avranno sempre
Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio.
La Spofa il core, ed Alessandro il braccio.
Coro. Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il Mar,
Nè lingua adulatrice
Del Nume suo felice
Trovò più dolce sono,
Da chi risiede in Trono
Il fasto a lusingar.

Fine del Dramma.

La seguente Aria di Poro va a c. 18. in fine
della Scena IX. dell' Atto Primo.

Se possono tanto
Due luci vezzose,
Son degne di pianto;
Le furie gelose
D'un' alma infelice,
D'un povero cor.
S'accenda un momento
Chi sgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiusto è il timor.

La seguente Aria di Erisseña va a c. 20. in
fine della Scena XI. dell' Atto Primo.

Credo Amore, oh Dio, ti sento.
Dolci offerti lusinghieri,
Voi parlate a questo cor.
Deh tacete in tal momento;
Son confusi i miei pensier
Fra l' Amante, e il vincitor.

del Conservatorio di Firenze



